

M E G A R A
T E B A I A
DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
NEL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA SIGNORA
DONNA MARIA
FRANCESCA BENEDETTA
PRINCIPESSA DEL BRASILE

LI. 25. LUGLIO 1788.



NELLA STAMPERIA REALE



A-XV
M496
ON. 23

ARGOMENTO.

Megàra figlia di Creonte Re di Tebe fu la prima Moglie di Ercole. Egino Re de' Miceni essendo venuto ad attaccare il Re di Tebe, Ercole gli si oppose, disfece il di lui esercito, e poi l'uccise, e così liberò Creonte da un sì terribile nemico. In riconoscenza di questo sì segnalato servizio, ottenne da Creonte per sua Sposa Megàra. Dopo molte imprese Ercole volle intraprender quella di penetrar negli Elisi; e siccome il suo ritorno vedevasi ritardato, fu da ognun creduto, che nella medesima fosse restato estinto: Quindi suscitossi una ribelione in Tebe, Lico ne fu il primo autore, e capo de' Ribelli; quale dopo aver ucciso Creonte, assediò la Città, e si pose al limite per andare ad occupare il

Trono. L'improvviso arrivo di questo Eroe
fece cambiar le vicende del Regno; poichè
affrontando l'usurpatore, lo debbellò, ed
uccise, e così liberò Megàra dalle angustie,
che le cagionava un'ordita congiura de' Ri-
belli, &c.

Eurip. Igin. ed altri, &c.

L'Azione è nel Campo in vista delle
mura di Tebe.

PER.

PERSONAGGI.

ALCIDE, Sposo di Megàra.

Il Sig. Carlo Reyna.

MEGARA TEBANA, Figlia del Re Creonte.

Il Sig. Giovanni Gelati.

LICO, Cittadino Tebano, esule dalla Patria, e capo de' Ribelli.

Il Sig. Policarpo Jozè Antonio da Silva.

NIREO, Generale dell' Esercito Tebano.

Il Sig. Vincenzo Marini.

ARSACE, Amico di Alcide, e Grande del Regno.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

C O R O

Di Guerrieri Vittoriosi.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

La Compolizione della Musica è del Sig. Giovanni Cordeiro da Silva, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poe-
ta all'attual servizio di S. M. F.



MEGARA TEBANA.

SCENA I.

Sala del Consiglio.

MEGARA, NIREO, e Grandi del Regno.

Meg. **T**EBANI, Amici; ah qual ter-
ror v'ingombra!
Onde tanta viltà? Ne' gran
cimenti
Quel coraggio dov'è? dov'è l'ar-
dire
D'Alme intrepide, e fide,
Che a voi lasciò per chiara norma
Alcide?
Lico, il Ribelle è ver, ne stringe in
oggi
D'assedio pertinace:
Questo Soglio l'audace

* iy

Vuol

Vuol di Tebe usurpar; ma i rei non
sempre

Han propiziata la Sorte. Estinto in noi
Non è il nativ coraggio. Abili ancora
Noi siamo a' gran ripari;
Nè sono ottusi in nostra man gli ac-
ciari.

Nir. Oh quanto, Augusta Donna;
Magnanimo è il tuo cor! Co' detti
tuoi

Tu ne ravvivi in sen speme, e valo-
re,

Onde affrontar già presso
Decisivo il cimento:

A cento rischi, e cento, a cui noi
siamo

Miseramente esposti, onde evitarli,
Il tuo saggio consiglio

N'è di guida sicura;

Ma troppo oh Dio! congiura

Il Fato a nostro danno.

Già il Tiranno, di Tebe

Arde i tetti, e ruina: in ogni lato

Ove si scorre, oggetti

Si vedon di terror; nè un sol si scor-
ge,

Che da vil tema sciolto,

Ostenti ancor qualche fermezza in vol-
to.

Meg. Dunque d'Alcide invitto

Le

Le gloriose memorie
 Già quì andàro in obbliò ? Ah vi
 sovvenga
 Di quali, e quante imprese
 Ei vi lasciò gli esempi.
 A noi degl' Empi a fronte
 Ragion ne assiste : Io vi precedo , o
 Amici:
 L'unico , e solo scampo
 È il vincere , o il morir : Vadasi al
 campo.

S C E N A II.

ARSACE, e detti.

Ars. **P** Rincipessa, ti arresta.

Meg. **E** che mai reca
 Sì fretoloso Arsace?

Ars. Di Lico un Messaggier giunto poc'
 anzi ,

Del Campo nostro al termine pres-
 critto ,

A chiari detti espone:

Che del Destin di Tebe

Pria, che decidan l'armi, esser udito
 Da te, richiede il suo Signor.

Meg. Che fia!

Ars. Qual più convenga a noi , qual più
 ti piace

* v

Or

Or risolvere tu puoi...

Meg. Venga l'audace.

Nel più feroce aspetto

Venga quell'alma infida;

Questo sicuro petto

Giammai non temerà.

Scorga, che un bell'onore

Fra l'armi ha ognun per guida;

Che armati di valore

Con noi trionferà. (1)

SCENA III.

NIREO solo.

N Umi; di Tebe, ah voi
Protegete il Destin Della Real
Donna

Rifulga sempre mai l'Anima grande,

Generoso l'ardir... Lico il Ribelle

Il Re trafisse!... In oggi

Usurpa il Regno, il Patrio suol di-
trugge,

Incenerisce, abbatte,

Precipita, ruina!...

A sì orribil rapina

Numi, ah voi stessi, il veggo,

Inor-

(1) Parte con Arface.

Inorridite , e parmi ;
Che all' ire vostre il freno
Contro l' empio sciogliete !... Aimè !...

Di nere
Caliginose nubi il Ciel d'intorno
Tutto si copre , e divien notte il gior-
no !

Sento il fragor del tuono !...
Veggio strisciar di Giove
Il fuoco micidial !... Vibra , o de' Nu-
mi

Padre , e Sovran , su l' empio ogni
tuo strale ;

E sia la pena al suo delitto egual !.

Qual orror !... Qual nembo è quello ,
Che s' innalza , e si diffonde !...
Torna al Cielo !... Ah mi confonde ,
Sommò Nume il tuo furor !

Vegg ben , che da' tuoi strali
Resta oppresso già quest' empio !...
Ah d' esempio sia a' mortali
Questo giusto tuo rigor.

SCENA IV.

Campagna. Vista in prospecto della Città di Tebe: da un lato in lontano vedesi l'armata ostile di Lico: dall' altro lato più da vicino, l'ardiglione, e Tende guerriere del campo Tebano.

ALCIDE, poi ARSACE.

Alc. **T**E, Rettore del Ciel, Padre de
 Numi,
 Che i dubbi passi miei,
 Non che l'opre, e l'imprese ognor
 sostieni,
 Regoli, e guidi, umile adoro. Oileso
 Eccomi giunto alfin. Pur veggo...
 Oh Stelle!...
 M'inganna forse il ciglio?...
 Ah no, Tebe è in periglio!... Ancor
 che lungi,
 Scorgo d'ostili schiere ingombro un
 campo
 La ben munita Reggia
 Già presso ad assalir!... Veggo... Ma
 quale
 Intrepido Guerrier ver me s' inoltra?...
 Ah lo ravviso, sì: l'Amico Arsace
 E pur questi...

Ars. Stranier: più innanzi il piede,

Sen-

Senza dirmi chi fei;
Non inoltrar : legge è del Regno,
ed io

Ne sono esecutor...

Alc. Nè mi ravvifi?

Ars. Oh Dei!

Sogno forse, o deliro?

Alcide!... Io pur ti miro!... Ah sì,
tu vivi:

Oh da noi tanto, ed atteso, e bramato

Invitto Eroe!...

Alc. Deh vieni

A questo seno, o mio
Fido, e costante amico.

Ars. Il tuo ritorno

Incerto, e ritardato da un' impresa
Ardua tanto, e gloriosa, a' tuoi

Diè soggetto di pianto.

Oh quanto, Alcide, oh quanto

Giungi in oggi opportuno!

Alc. Ah dimmi, Arface;

La mia Sposa, il mio Ben, l' Anima
mia,

L' amata mia Megara, ognor costante

A me pensa? An' or m' ama? Ah dì,
mio fido,

Qual lasciai troverò?

Ars.

Ars. Puoi dubitarne?

Alc. Oh me felice! E il suo
Canuto Genitor Creonte invitto,
Aure di vita ancor respira?...

Ars. Oh Dio!

Alc. Come! Sospiri?

Ah mi palesa...

Ars. Un reo,
Un ribelle, un crudel de' giorni suoi,
Con sacrilega man troncò lo stame.

Alc. Ah l'infame nemico
Dichiarami qual fu...

Ars. Fu l'empio Lico.

Alc. Stelle, che ascolto!

Ars. Astretti.

Dal suo assedio feroce
Siamo in oggi così, che ormai le nos-
tre

Indebbolite schiere,
Dall' assidue fatiche,
Dallo scarso alimento,
Vigor non hanno a sostener cimento.

Alc. Ah qual' ardore in seno
Sento, già che si delta!
Andiam.

Ars. Signor, si arresta.

Lico a momenti in quella
Tenda real dovrà venir. L' Augusta
Principessa Megara
Già prepara il suo core

Du-

Duri patti ad udir da un traditore.

Alc. Ah non fia ver : La Principessa ,
Amico ,
Deh vola a prevenir. Che un genero-
fo

Incognito Guerrier , tu le dirai ,
S' offre a pugnar per lei : che fra suoi
Duci
Sol brama esser accolto
Straniero ignoto , e con visiera in vol-
to.

Ars. Oh magnanimo Eroe ! Dal Ciel gui-
dato

Tu vieni a queste arene
Le grida nostre pene
A sollevar. Quanti in un giorno
L'incostante fortuna
Inaspettati eventi ordisce , e aduna :
Com'io son così , che prova a'un
tempo
L'agitato mio core
Tema , affanno , piacer , speme , e va-
lore.

Ah! cangi l'empio Fato :
Torni il giorno omai sereno ;
Abbastanza è penato ,
Tempo è alfin di respirar.
D'ogni rea procella in feno
Se il Destin ci guida a morte ;

Il rigor dell' empia sorte
Col tuo braccio or puoi calmar.

S C E N A V.

ALCIDE solo.

Qual funesto Destin, misera Tebe,
Così ti opprime!... A quante
Fatali angustie esposta
Io ti ritrovo!... Inorridisco, oh Dio!
Solo a pensar, che un tuo
Ingrato Cittadin, delle tue mura
Sia l'empio distruttor!... Sposa adorata,
E innanzi a' tuoi bei rai
Come resister mai
Agli affetti, potrò senza svelarmi!...
Già parmi, oh Dio! già parmi
Del tuo nemico a fronte
Vederti vacillar... Ma il tempo fugge,
Ed il periglio chiede
Sollecito riparo. Andiam. Fra tanti
Strani, e confusi affetti,
Ond'è il mio core oppresso
Forza non ho per superarlo stesso.

Per un momento, o Dei,
Lasciate, ch'io respiri:
Sen troppi miei martiri,
Gli affanni del mio cor.

Ogni

Ogni dover d'onore
 In questo petto io sento,
 Ma in sì fatal momento
 Si scema il snio valor.

S C E N A VI.

Real Padiglione.

MEGARA, ARSACE, poi ALCIDE.

Ars. L'Incognito Guerrier, come ti es-
 posi,
 Quì presso attende anzioso
 L'onor d'esser ammesso
 Al tuo piede real.

Meg. Gli sia concesso. (1)
 Numi del Cielo, a voi
 Serbati i miei voti: a voi si affida
 Quel che oppresso mi cer. Nel grave mio
 Imminente periglio,
 Di soccorso ho bisogno, e di consiglio.
 Ecco il Guerrier.

Alc. Augusta Donna, ah soffri,
 Ch'io mi prostri al tuo piè.

Meg. Sorgi: che brami?

Alc. Note a me son le tue vicende: in
 campo

Bra-

(1) Parte Arsace, e poi torna.

Bramo per te pagnar. Gloria, ed onore

Mi accende di valore, onde impegnarmi

A difender la tua
Oltraggiata Maestà.

Meg. D'un cor virile
L'offerta generosa
Megàra accetta, e sul tuo cor riposa.
Ma saper non poss'io
Con chi parlo? chi sei?

Alc. In me tu vedi
Uno Stranier, che in petto
Nutre sensi di onore, e di rispetto.

Meg. (Aimè!.. Qual mi si den
Moto improvviso in seno.

Alc. (Mio cor resisti a tollerare il freno.)

SCENA VI.

NIREO, poi LICO, e dett

Nir. Il cambio, o Principessa,
Degli Ostaggi seguita Lico il Ribelle

Altero già si avvanza.

Meg. (Ah Dei propizj,
La vostra imploro omai
Benefica assistenza!)

Alc. (Aimè!.. Qual rabbia

Va

Va offuscando i miei rai! .. Avvam-
po, e cielo,
E d'ira, e di furor!)

Lic. Per qualche istante,
Principessa da noi
Si dia tregua al livor...

Meg. Parla, che vuoi?
A che vieni ti spiega...

Lic. Il tuo contegno
Modera, o Principessa; e Lico sia,
Per quest' estrema volta,
Meno orribile oggetto agl'occhi tuoi.
Vincitor generoso, a offrir ti vengo
E pace, ed amistà...

Meg. Pace tu m'offri?
Vittorioso ti ostenti?
L'eccesso non rammenti,
Ch'in Tebe commettesti? E pace spero
Oggi ottener da me? D'assedio, è ve-

ro,
Tu ne stringi una ancora
Vinti non fiam: qual vedi, a te da-

La acciar frange: e vincitor ti vanti?

Lic. Il tuo maggior periglio
Nella difesa io sorge: i miei segua-

Meg. I tuoi seguaci sono
Di ribell' uno stuolo.

Lic. In campo arrata...

Meg.

Meg. Tenteran la lor sorte,
E morte avranno ancor.

Lic. Se il mio valore,
Se il braccio mio li assiste...

Meg. Saran le tue conquiste
Sacrileghi attentati;
Nè durevol de' Fati,
E per gli empì il favor.

Lic. Pure il Destino
Di Tebe possessor mi fa vicino.

Meg. L'ambizione, e l'orgoglio
Può deluderti ancora.

Lic. Su quel Soglio
Mi guidi la tua mano; ed io di sposo
La mia ti porgerò.

Meg. Perfido, e ardisci
Di Alcide alla Conforte
Proferir sì ingiuriosa
Detestabile offerta?

Lic. E tu presumi
Ch' aure di vita ancor respin Alcide?
Che dagli Elisi il tolle, ove pretese
Inoltrarsi col piè riedere al tosco
Da una impresa sì funesta.

Meg. Ah taci, indegno:
I miei, i torti suoi
Più pronto a vendicar di quel che credi
In Tebe giungerà.

Lic. No, non puoi
Paventar d' un delitto; e in van tu sperì
Al-

Alcide riveder su queste rive.

Alc. Ma per far di te scempio, Alcide vi-

Lic. (Numi, chi vedo!) ve. (2)

Meg. Ah Sposo!... Anima mia!...

Tu in vita!... Eterni Dei!... già man-
co!... (3)

Nir. Ah questo

È un prodigio del Ciel!

Lic. (Sogno, o son desto!)

Alc. Va, traditor, riedi al tuo campo: Alcide
L'orme tue seguirà.

Lic. Credi tu forse

Di avvilirmi, o Superbo? In questo
petto

Non s'annida timor. Vieni: ti attendo.

D'ogni destin maggiore

Questo brando è per me.

Lic. Ch' fiero core!

Lic. Vieni, superbo al campo,

Tutto furor m'avrai:

Perfido, là saprai

Se una spada al lampo

Si debba impallidar.

Tutto il tuo gran valore

Meco ostentar potrai;

Ma forse in petto il core

Ti sentirai smarrir.

SCE-

(2) Si alza l'visiera (3) Sviene.

S C E N A VIII.

ALCIDE, MEGARA *svenuta*, NIREO, ed
ARSACE.

Alc. Quel temerario orgoglio
Abatterò...

Nir. Concedi,
O grand' Eroe, che al sen ti stringa...

Alc. Amico,
Grato ti son: se m'ami,
Se il tuo bel core ambisce a' grandi
imprese,

Vanne, vola ad animar le oppresse
Turbe di Tebe: il mio ritorno i oggi
Gli ravvivi il valore.

Nir. Su la mia fe' puoi riposar, Signor
re. (5)

Meg. Ah!... Chi m'ajta?... Alcide...

Alc. Anima mia!

Meg. Tu vivi?...

Alc. A te, mio Nume,
Alcide vittorioso,
Ritorna quel parti tuo Sposo.

Meg. Oh contento! Oh piacer!...

Alc. Rimanti, o cara:
A trucidar quell' empio
Il mio dover mi chiama.

Meg.

Meg. Ah Sposo!... Oh Dio!...
Che fier destino è il mio! Appena
giungi

Illeso da un periglio,
Che un altro corri ad affrontar...

Alc. Quel pianto,
Deh mi nascondi, o cara...

Meg. Anima mia, non posso...

Alc. Oh pena amara!

Ah Sposa, Ben mio,
Consolati, addio:
Partir mi conviene,
Risveglia l'ardir.

Tu piangi!... Sospiri!...

Deh calma le pene,
Mia Speme, mio Bene:

Restar non poss'io...

mi sento morir.

Fr queste vicende

Non parto, non resto...

Che affanno è mai questo!

Che vero martir!

SONATA X.

MEGARA, ed ARSACE.

Ars. **P** Rincipessa, che fai? Stupida, in-
certa
A che ti arresti

Meg.

Meg. Oh Dio!

Arf. Vola alla Reggia:

La tua real presenza animi, imponga
Coraggio ne' più vili,
Costanza ne' più forti. Ogni moment
Si aumenta il tuo periglio, ed al tuo
scampo

La dimora potrebbe esser d'inciampo.

Meg. Vado... Ma pur vorrei... Senti, d'
Alcide

Tu siegui l'orme... Oh Dio!... Già
furibondo

Egli vola al cimento!...

Ah che la pugna entro al mio cor già
fento. (4)

SCENA X.

ARSACE solo.

SEcondi il Ciel propizio.

Di Alcide il bell'ardir. Di quest'Eroe

L'arrivo inaspettato

Opra è de' Numi, e sanctora

Che ne ravvivi in tren la debil speme.

In queste angustie estreme

Sperar vogl'io. Che mai farà? Con questa

Immagine felice

Sce-

Scemo in parte del cor le amare pene;
E sempre è dolce il figurarsi un bene.

Bella speme, ah sol tu sei
Dolce don de' sommi Dei:
Tu sollievi gl' infelici
Nell' eccesso del timor.

S C E N A XI.

Mura, e fortificazioni della Città di Tebe, su cui
si vedono li Tebani preparati a difenderfi dagli
aggressori.

Nell' aprirsi della Scena, ALCIDE, e LICO
con spada alla mano stanno in atto di batter-
si: quindi ARSACE, e NIREO escono dal-
la Porta della Città alla testa d' un eletto nu-
mero di Truppe, quali poi vanno ad attaccare
i Ribelli. Siegue sanguinosa battaglia fra li due
Eserciti.

Alc. **P**erfido; all' ire mie
Sottrarti non potrai.

Lic. In van ti spero
Di avvertirli o superbo.

Alc. Il contrastarmi
Fia tua pena maggior. All' armi.

Lic. All' armi.

*Siegue pugna fra Alcide, e Lico, i quali
combattendo si disviano.*

Nir.

Nir. Valorosi Tebani, al nostro ardire
 Propizio il Cielo arride:
 L'orme d'Alcide invitto
 Seguir dobbiam...

Arj. Sì vada.
 Tebe facciam, che riconosca in noi
 I degni figli, e i difensori suoi.

Siegue la Battaglia fra li due Eserciti.

S C E N A XII.

MEGARA dalla porta della Città esce agitata.

Qual terribile aspetto
 Di stragi, e di ruine
 Si presenta al mio sguardo! Oh gio-
 no! Oh Sorte!

Oh momento fatal!... Veggio le vie
 Di sangue asperse!... Il fuoco
 Della misera Tebe
 Gli avanzi consumar!... Oh Spora... Oh
 Dio!...

L'invitto Alcide, mio,
 Fra mille acciar, e mille
 Gettarsi... minacciar!... Ferma... Non
 vedi

In te solo rivolto

De' Ribelli il furor!... Numi, qual scempio
 Con-

Contro te si prepara!...

Aimè, che veggio! .. Aimè! .. La forte
avara

Da te, bell' Idol mio già mi divide!..

Ferma... Senti... Oh Destin! .. T'arresta,
Alcide.

Ah tu parti, Ombra diletta!..

Ferma il piè... per poco aspetta,

Teco a Dite io vuo' venir...

Ma dove, oh Dio! rapita

Sono dal mio pensier? .. Che fo? .. Che
tento? ..

Vado... torno... mi pento... E ognor
dubbiosa,

Che resolver non fo! .. Numi inclementi,

Ah, dite, che vi feci? .. In che mancai? ..

Perchè mi alma innocente

La più misera far d' ogni vivente?

Dalla Sorte abbandonata

Fra gli affanni ognor mi trovo;

Ed ognor affanno nuovo

Son costretta ad incontrar.

Ah frenate, o ingiusti Dei

L' ire vostre, il vostro sdegno:

Perchè odiarmi a questo segno?

Perchè farmi disperar?

SCENA ULTIMA.

Al suono di guerriera sinfonia viene **ALCIDE** preceduto da **NIREO**, ed **ARSACE**, e seguito dall' Esercito Tebano vittorioso, con spoglie, e bandiere de' vinti ribelli.

C O R O.

Viva d' Alcide invitto
La Gloria, ed il valore:
Eroe di lui maggiore
Veruna età vantò.

Nir. **L** Ode agli Dei : deciso
È di Tebe il Destin.

Meg. Nirèò, che avvenne?

Nir. E non odi festivo
Il giubbilo comun?

Ars. Per man di Alcide
Il Tiranno morì.

Nir. Vedi! In trionfo
Già vien l' Eroe sublime.

Meg. L' eccesso del piacer quasi mi opprime.

Alc. Alfin di tanti affanni a te ritorno
Sospirato mio Nume.

Meg. Oh lieto istante!
Or più temer non posso,
Che da te mi divida,
Idolo del cor mio, la sorte infida.

Alc.

Alc. Popoli , Amici , udite:
 Sia da tante vicende a voi d' esempio,
 Che negli umani eventi,
 Sia propizia la Sorte , o sia crudele,
 È la sola virtù guida fedele.

C O R O.

Viva d' Alcide invitto
 La Gloria , ed il valore;
 Eroe di lui maggiore
 Veruna età vantò.

I L F I N E.

L I C E N Z A.

Tanto attesa , e bramata , alfin tu riedi,
 O bella Aurora , e a noi
 Fausto conduci il giorno
 Dell' Alma BENEDETTA
 Sacro al Natale. Il Cielo.
 A' nostri voti arrise. Errar la voce
 Del pubblico contento
 Omai non puote. Inclita Augusta DONNA,
 Noi per TE fiam felici. In TE ritrova
 Ognuno il suo piacer. Tu ne rallegri
 Coll' amabile Aspetto. Il rivederti,

Le

Le speranze, gli affetti
Ognor ne' nostri petti aumenti; e quanto
Co' voti tuoi ciascuno
Finor ti sospirò, tanto, o GRAN DONNA,
Or ne giubila, e versa
Lacrime di piacer; ben conoscendo,
Che l'amabil tuo core
Oggetto è dell'ossequio, e dell'amore.

Della fe', de' nostri voti
Tu farai ognor l'oggetto,
Tu misura del rispetto,
Della Speme, e dell'Amor.

La Fortuna al Regio piede
Sempre mai sia a T'E soggetta:
Di Virtudi, o BENEDETTA,
Sia l'asilo il tuo bel cor.

